Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 4 (1862)

Heft: 17

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno IV. 15 Settembre 1862. N. 17.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL' EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d' abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Convocazione della Società degli Amici dell'Educazione. — Educazione pubblica: *L'Università federale.* — Educazione fisica: *Il vestimento dei bambini.* — Le Società Agricole-Forestali. — Un nuovo rimedio alla crittogama delle viti. — Varietà: *Il Collegiale.* — Avviso di convocazione della Società di Mutuo Soccorso.

ATTI DELLA SOCIETA' DEI DEMOPEDEUTI.

Bellinzona, 3 settembre 1862.

La Commissione Dirigente

La Società degli Amici dell' Educazione del Popolo

Ai singoli Membri!

Le amene sponde del Verbano sono destinate ad accogliere in quest' anno i membri della Società nostra nella loro annuale ordinaria riunione; e Locarno, l'attuale capoluogo del Cantone, prescelto nell'ultima nostra adunanza, ci attende al fraterno amplesso.

Noi v' invitiamo adunque, o cari Soci, a trovarvi colà numerosi nei giorni 27 e 28 del corrente mese per occuparci degli oggetti più sotto indicati. La seduta sarà aperta nella sala del Gran Consiglio alla *una* pomeridiana del 27 per essere ripresa e continuata nel giorno successivo.

Lo sviluppo ognor maggiore che prende la nostra associazione, la cui sfera d' azione dovette necessariamente estendersi allo ec-

clissarsi di altre istituzioni sorelle che avean missione in buona parte simile alla nostra, esige il concorso di tutte le forze vive della stessa; e mancherebbe all' assunto impegno quel socio che non portasse il suo contributo a questa patriotica adunanza.

Amici della popolare Educazione! La nostra Società, nata nel 1837, compie in quest' anno il suo quinto lustro; e quindi, secondo una vecchia costumanza patriarcale della Svizzera, ha diritto di celebrare le sue *nozze d' argento*. Niuno adunque de' suoi membri manchi al patriotico convegno; ma tutti prendendo parte ad una festa, per così dire, di famiglia, e stringendosi mutuamente la mano, si confermino nel santo proposito di raggiungere il nobile scopo per cui han dato il loro nome alla filantropica associazione.

A rivederci adunque, e ben tosto, a Locarno.

Per la Commissione suddetta

Il Presidente

Canonico GHIRINGHELLI.

Il Segretario

Avv. Guglielmo Bruni.

PROGRAMMA.

Giorno 27.

1. Ad un' ora pomeridiana discorso d' apertura del presidente, contenente un esatto rendiconto della gestione annuale della Commissione Dirigente.

2. Ammissione di nuovi Socj.

3. Lettura dei rapporti o memorie che venissero presentate, e delle necrologie dei soci morti entro l' anno.

4. Nomina delle Commissioni

a) per l' esame del conto reso 1862,

b) del preventivo 1863, e liquidazione delle pendenze colla Società d' Utilità pubblica,

c) per la designazione del premio alle migliori scuole di ripetizione,

d) per il contributo all'associazione di Mutuo Soccorso dei Docenti ticinesi,

e) sui risultati e sulla continuazione dell' incoraggiamento all' apicoltura come sussidio ai maestri,

f) sulla quistione, attualmente agitata, d' un Università federale,

g) per il promovimento d' un Esposizione agricola, artistica, industriale,

h) per la continuazione dell' *Educatore* e dell' *Almanacco Popolare*.

Giorno 28.

Alle ore 10 del mattino.

1. Riapertura della seduta ed ammissione di nuovi soci.

2. Lettura dei rapporti delle Commissioni sugli oggetti sopraindicati, e loro discussione.

3. Scelta del luogo di riunione pel 1863.

4. Nomina della Commissione Dirigente e de' suoi ufficiali.

5. Alle 3 pomeridiane banchetto sociale in luogo da designarsi.

N. B. Tutti i giornali del Cantone sono pregati a riprodurre la presente Circolare, che deve servire di lettera formale di convocazione.

La Creazione d'un' Università Federale.

Non ha guari il Comitato centrale della Società l' *Elvezia* diramava alle singole sezioni una circolare, in cui rimettevasi in campo la quistione della creazione di un' Università federale, e si faceva un appello al loro voto. Contemporaneamente le Società d'Utilità pubblica della Svizzera francese, o più precisamente della Svizzera *romanda* si occuparono di questo oggetto, considerandolo tanto sotto il rapporto politico, che sotto quello dell' educazione e della scienza; e le loro deliberazioni furono in massima avverse a quella istituzione.

La Svizzera italiana posta in condizione tutt' affatto particolare, sia dal lato della lingua che da quello della posizione geografica, non può riguardare con indifferenza l' agitarsi di tale quistione; e noi crederemmo venir meno al nostro compito, se non prendessimo ad esaminarla, ora specialmente che sappiamo, che fra pochi giorni verrà ad essere trattata in seno alla Società dei Demopedeuti.

La creazione di una Università federale è prevista in genere dall'art. 22 del nuovo Patto federale; nel 1854 fu vivamente dibattuta nei Consigli della nazione, poi momentaneamente abbandonata. Se oggi ritorna sul tappeto, se le Camere federali avessero

fra non molto ad occuparsene, quale sarà il voto del Ticino? Prima di pronunciarsi, esaminiamone maturamente il pro e il contro.

Un' università federale fu già da tempo il sogno dorato di molti uomini eminenti della Svizzera, quali il celebre ministro Stapfer nel 1799, e Rossi, Monard ed altri nel 1833. L'Università federale infatti sarebbe la corona degli studi letterari, come la Scuola politecnica lo è degli studi reali e tecnici. Questa istituzione centrale e completa renderebbe ognor meglio la nostra gioventù indipendente dall'estero; i suoi studi avrebbero un carattere più patriotico, e risponderebbero meglio ai bisogni delle diverse località e delle legislazioni cantonali. Essa sarebbe infine un nuovo cemento ai vincoli d' affetto che fanno di tutti i confederati, a qualunque lingua, a qualunque religione appartengano, una sola famiglia.

Ma dove stabilirla? ecco la prima obbiezione che si fa incontro. La Svizzera francese la riclama, e con tanto maggior titolo d'equità, in quanto che la Svizzera tedesca possiede già la Scuola Politecnica. Ma i cantoni tedeschi, che sono in maggioranza, non sono per nulla disposti a cederla. Ad ogni modo la Svizzera italiana non ha nulla a sperare in questa gara di località.

Dirà taluno che noi potremo domandare dei compensi, a cui certo avremmo diritto pei sagrifici che noi abbiamo fatto alla Confederazione e che facciamo continuamente dal 1848 in poi; che noi potremo domandare un sussidio per la fondazione di una Scuola industriale sopra vasta scala, o di una Scuola di Belle Arti. Ma come sarebbe accolta la nostra domanda? Ci si risponderebbe che l'Università è stabilita ugualmente per tutti gli Svizzeri, che la somma per essa destinata è una spesa nazionale, e la Confederazione non potrebbe ammettere che vi siano dei Cantoni da compensare. Altrimenti tutti i Cantoni meno favoriti si farebbero avanti a riclamare la loro quota d' indennizzo.

Ma sia che venga stabilita nella Svizzera francese, o nella Svizzera, tedesca l'Università federale, presenterebbe sempre gli stessi inconvenienti, diciamo meglio, gli stessi pericoli. La centralizzazione dell'insegnamento è contraria al mantenimento della nostra vita nazionale, quale è stabilita da una riunione di Stati conservanti ciascuno la propria autonomia. È nel di lei interesse che ciascuno conservi la sua vita intellettuale, il suo modo proprio di sviluppo;

e non è sotto questo rapporto sicuramente che sia desiderabile l'unità. Che siansi centralizzate le poste, i dazi, il militare ecc. sta bene; ma cosa v'è di meno centralizzabile dell'educazione, sopratutto in un paese in cui diverse parti della popolazione non parlano la medesima lingua? Il giorno in cui la Svizzera non sarebbe più che un'aggregazione ad una città centrale, noi saremmo perduti.

Infatti cosa significa questa parola *federale* aggiunta alla parola Università? Significa che l'Università sarà pagata dalla Confederazione, e nulla più. Vediamo cosa avviene alla scuola Politecnica. I cantoni, le lingue vi sono forse proporzionalmente rappresentati? Niente affatto. È l'elemento germanico che ha invaso tutti i rami, e che tende a dominarvi esclusivamente. Ora il vero pericolo per noi è quello di germanizzarci, si perdoni l'espressione, al di là di quanto comportano i nostri vincoli di federazione. Noi non saremo buoni svizzeri, se abdichiamo alla nostra autonomia, se diventeremo, come già diceva de Candolle, una pallida ed insipida *traduzione dal tedesco*.

Un altro lato federale dello stabilimento, è l'influenza troppo preponderata che potrebbe dare alle autorità centrali. E così sarà certamente, quando si verrà a distribuire i brevetti e diplomi d'esercizio. Ma anche prima che si venga là, i parenti comprenderanno che pei loro figli l'aver fatto i loro studi all'università federale sarà una raccomandazione presso quelle autorità; e si verrà insensibilmente costituendo un centro d'assorbimento contrario al sistema repubblicano e democratico, il quale vuole che l'istruzione sia diffusa dappertutto, e che i focolari d'iradiazione siano messi possibilmente alla portata di tutti.

Nè ci si dica, che noi evochiamo mal a proposito lo spauracchio della centralizzazione. Egli è un fatto che le estremità impoveriscono tanto più quanto più il centro assorbe; e basterebbe citare l'esempio della Francia. Parigi attira tutto a sè, e per questa ragione noi vediamo che parecchie città francesi di 60, di 80 mila anime sono inferiori, sotto il rapporto della vita e dell'attività intellettuale, alle piccole città della Svizzera dotate di accademie od altre minori istituzioni cantonali.

Ma forse noi ci siamo troppo vivamente occupati d'un'eventualità che non ha molta probabilità di avverarsi. L'opinione favore-

vole alla creazione d'un'università federale non ha fatto quei progressi che taluno mostra di credere; anzi dal 1854 in poi sembra esser andata alquanto raffreddandosi. V'hanno rivalità fra i cantoni che ne ambiscono la sede; v'ha opposizione da parte di alcuni di quelli che già possiedono simili istituzioni; v'hanno difficoltà per combinare interessi opposti o discordanti; epperciò il pericolo non ci sembra gran fatto imminente.

Ad ogni modo se la quistione si presentasse alle Camere od altrimenti, noi non esitiamo ad emettere un voto contrario alla creazione d'un'Università federale, e crediamo che i rappresentanti del Ticino non dissentirebbero dal nostro avviso, sì nell'interesse del Cantone, che in quella della vita nazionale e dell'organizzazione politica della Svizzera.

EDUCAZIONE FISICA.

Il vestimento dei bambini. — Ammaestramenti diretti alle Madri da un Medico condotto.

Signor dottore! Mi faccia il piacere di guardarmi questa bimba; è tutta mattina che strilla; pare me l'abbiano stregata per invidia; e non vuole nemmeno prendere la poppa.

Con questa chiamata una contadina fermava davanti al suo casolare il medico condotto, che col fucile in spalla e la Gazzetta in mano passava facendo il suo giro: e gli troncava a mezzo un analisi psicologica che stava facendo in pensando in quale casella del suo museo riporre un deputato che al Parlamento pretendeva appoggiare una certa sua opinione o allucinazione dicendola pure quella della Nazione. Strana davvero anche questa!

Prima di tutto ripeterò a te, buona donna, quello che ho già detto tante volte che non voglio più sentire a parlare di striozzi e di streghe. — Poi, sfasciala perchè la veda nuda; che me l'hai avvoltolata, che pare una mummia, e stretta che non può nemmeno respirare.

Oh! così. Vedi che al solo averle liberate le braccia non piange più. Povera bimba voleva moversi; e nel contorcersi per liberarsi dalle strettoie si indispettiva e si faceva male. — Potendo muovere le sue manine si attacca anche meglio al seno per succhiare il latte. Se prendeste esempio dai vostri animali quante buone pratiche imparereste. La natura è una gran maestra. Può succe-

dere talvolta che il bambino non prenda la poppa per un impedimento dipendente da mala costruzione delle labbra o della lingua; e in questo caso dovete ricorrere per tempo alla levatrice o al medico. Ma le molte volte dipende dalla mala regola che produce un tutto assieme di mal essere nel bambino e lo rende irascibile.

Intanto io qui trovo il ventre un po' teso. Scommetto che non ci hai dato alla prima il tuo latte e la hai fatta poppare dalla vicina che ha latte molto più vecchio; mentre avrai attaccato alle tue poppe il suo bimbo. Possibile non vogliate persuadervi che la è questa mala pratica. Il primo latte della madre, detto *colostro*, ha facoltà purgativa e serve a far evacuare al bambino il *meconio*, che è una sostanza escrementizia che si forma a poco a poco nelle intestina del *febo* nel tempo della sua *vita intrauterina*. E tale evacuazione succede nelle prime 24 ore di *vita extrauterina* la mercè del colostro. Se date latte più vecchio il meconio si ferma, e produce irritazione intestinali ed altri cattivi effetti. — La qualità e il numero delle scariche del bambino sono segni molto apprezzabili della sua salute, e la madre non deve perderle di vista sì per sua norma, sì per dare le necessarie informazioni al medico che occorresse consultare. E persuaditi che anche quelle strettoie impediscono ai visceri del basso ventre l'esercizio regolare delle loro funzioni. Ti prescriverò un po' di sciroppo di manna che darai a poco a poco allungato con un po' d'acqua.

Vedo che l'ombilico non si è ancora ben formato. La pelle è troppo rossa, infiammata; e il moncone del *cordone ombelicale* ch'è stato legato forma un po' di marcia. Segno che l'operazione naturale non procede con regolarità e la bimba deve risentirne dolore. Siamo già in decima giornata. Dovevi consultarmi prima. — Ordinariamente il moncone del cordone cade in quarta giornata, e il rossore che lo contorna è leggero, che scompare da sè in breve. Bisogna tenerlo coperto con una pezzuola di tela, ben netta, ripiegata in quadrato e mantenutavi sopra con una benda; la quale se un po' elastica serve meglio. Questo piccolo apparecchio vale anche a garantire da possibili guai che possono succedere nei primi giorni, fra' quali la innormale dilatazione dell'ombilico e l'apertura od ernia ombilicale.

Vedi qui alle ascelle, agli inguini, alle parti pudende questa bimba ha la pelle rossa e screpolata. Bisogna tenere queste parti ben nette ed asciutte; poi spargervi sopra un po' di polvere finissima di licopodio e coprirle con delle filacce di lino asciutte. — Non bisogna dimenticare di lavare sempre le parti, poi asciugare bene e cambiare le biancherie.

La prima lavanda al neonato subito dopo il parto deve farsi con acqua tiepida, leggermente saponata. E questo è affare della levatrice. Poi subentra la mamma, appena il può, o chi per essa; la quale deve con diligenza e delicatezza ripetere le lavature ogni volta che il bambino avrà lordato i panni. È meglio adoperare una spugna. Nei primi due, tre mesi, a norma anche della stagione, è meglio adoperare acqua tiepida. Di poi gradatamente si viene ad adoperare l'acqua alla temperatura naturale ordinaria se è d'estate, se d'inverno sia dai 14 ai 10 gradi non al disotto. Fattosi grandicello il fanciullo, dalle lavature parziali si passa alle *abluzioni* generali, alle *affusioni*, alle *immersioni*, al *bagno comune*; mezzi idro-igienici che l'uomo deve abituarsi ad usare per tutta la vita. — L'abluzione fredda come le affusioni si incominciano dalla testa, si viene giù alle spalle, al torace, alle altre parti del corpo. — Ma avvertite bene che bisogna praticarle con molta prestezza, poi colla stessa prestezza asciugare bene tutto il corpo con pannilini netti e ben asciutti, e vestirlo.

Per questa bimba, invece di quelle fascie, tu buona donna, devi adoperare il vestimento che ora ti indicherò e che troverai adatto e alla sua tenera età e ai suoi bisogni, mentre la lascia libera di moversi; il che è troppo necessario al regolare esercizio de' suoi organi e allo sviluppo delle sue membra.

Dammi un pannolino di tessuto piuttosto robusto. Sia lungo un metro e dieci centimetri circa, largo la metà. Lo pieghi in doppio nel senso della sua lunghezza, e così hai un quadrato. Ripieghi questo a triangolo. Ripieghi su sè stessi i due angoli superiori. Ai due lati risultanti, che corrispondono ai fianchi del bambino, attacchi due nastri. All'angolo inferiore attacchi un occhiello fatto con nastro.

Lavato e ben asciutto il bambino, lo adagi su di un cuscino ordinario: sottoponi alle sue natiche questo pannolino così preparato: ripieghi sul ventre i due angoli superiori: così sul ventre ripieghi l'inferiore passandolo framezzo alle coscie: passi i due nastri laterali nell'occhiello dell'angolo inferiore, e li allacci fra loro.

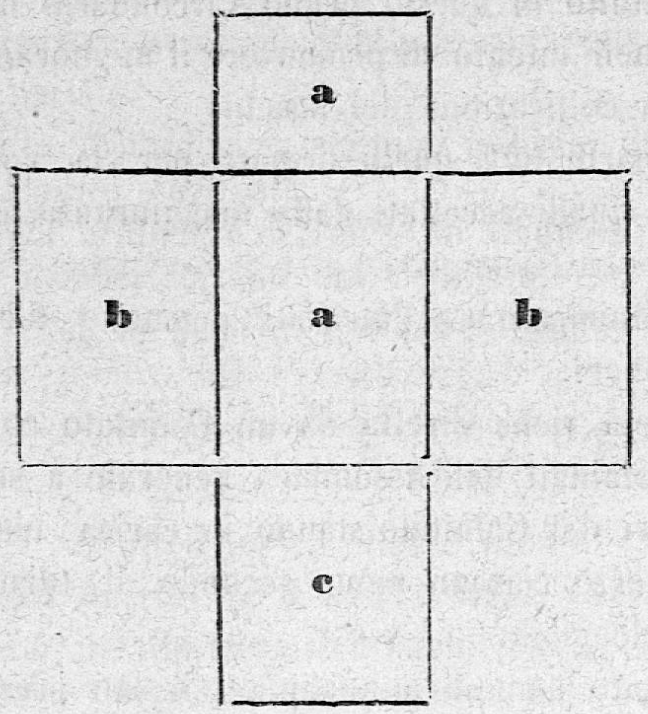
Ora la camiciola di tela; che deve essere a mezze maniche larghe; chiusa e piuttosto stretta sul torace, poi aperta anteriormente per tutta la sua lunghezza; la quale deve sorpassare i piedi per un 20 centimetri: e in questa porzione aperta la camiciola deve essere più ricca di modo da poter accavallare i lembi l'uno sull'altro sul ventre, e su le gambe ripieghi poi anche il sopravanzo al disotto dei piedi. — Bada che le gambe devono essere distese, diritte naturalmente non accavallate l'una sull'altra nè serrate forzatamente.

Ora la sottana, fatta su la foggia della camiciola, varierà soltanto nella stoffa: di cotone a tre lisci, o di frustagno, o di flanella a seconda della stagione. La si adatta al disopra della camiciola, si accavallano i lembi, si piega l'estremità su le gambe e si allaccia mollemente al disopra dei *malleoli* o caviglie con un largo nastro preventivamente unito all'estremo della stessa sottana.

Ora la vestina; di una stoffa qualunque, che varierà a norma della stagione, tagliata a foggia di veste da camera, munita di diversi nastri su le falde anteriori per allacciarla, e anche di un cinturino elastico alla metà corrispondente ai fianchi del bambino.

Se deve dormire la metti nella sua culla di vimini, di legno, o di ferro, a pareti piuttosto alte, imbottite con paglia, o crine, o lana e ricoperte di una stoffa. — Bada bene a non metterla a dormire nel tuo letto matrimoniale. È costume cattivissimo per molte ragioni.

Se devi tenerla alzata fra le braccia, sarà bene che l'adagi su di un cuscino poco voluminoso; e quello che ti insegno qui è il più opportuno. (V. Fig.) Prendi un cuscino di poco spessore, come



una grossa trapunta; lo copri con una foderetta che abbia tre ali, due laterali e una ai piedi. Vi adagi sopra il bambino col capo su *a*; gli ripieghi su le gambe il lembo estremo *c*, indi uno sull'altro i lembi *b b*. Un largo nastro giri tutto all'intorno e allacci il sistema.

Questo apparecchio lo ha insegnato anche a me un altro medico condotto, che moriva giovane martire di questo rozzo mestiere, ma alta missione.

Speriamo che sarà messo al suo posto quando si saprà che il problema della vita fisica, di una nazione è inerente all'interesse sanitario delle moltitudini che abitano nei Comuni; e che l'igiene comunale e la legislazione che la riguarda sono nientemeno che l'anello di congiunzione tra le scienze naturali e l'economia sociale. *(Letture Serali).*

Le Società Agricole-Forestali.

Pubblichiamo ben volontieri, per norma anche di altre associazioni, lo Statuto della *Società Agricola-Forestale del Circondario I.* approvato dal lodevole Governo con risoluzione 2 giugno 1862.

Statuto della Società Agricola-Forestale del Circondario I.

1° In ossequio al Decreto Legislativo 28 novembre 1861 il quale stabilisce un annuo premio per ogni Società Agricola-Forestale, viene istituito in questo primo Circondario la Società Agricola-Forestale nell'intento di promovere il miglioramento dell'Agricoltura, e della coltivazione dei boschi.

2° Fanno parte tutti quelli firmati per la costituzione della società, e tutti quelli accettati dalla maggioranza presente all'adunanza.

§. Le Municipalità e Patriziati potranno far parte purchè subiscano gli oneri.

3° La Società viene diretta da un Comitato composto di cinque Membri nominati dall'Assemblea generale a scrutinio aperto.

4° I Membri del Comitato stanno in carica tre anni e sono rinnovati per terzo ciascun anno, secondo il turno fissato dalla sorte. Sono rieleggibili.

5° Il Comitato nomina annualmente il suo presidente, il Tesoriere Esattore ed un Segretario.

6° La Maggioranza dei Membri presenti delibera.

7° Ogni Membro delle Società paga *un Franco* per l'entrata: più la tassa annua di *Franchi due.*

8° Il Comitato si porrà in relazione cogli altri circondarii, e colle Società Agricole della Svizzera per promuovere lo scopo di questa associazione.

9° Occorrendo spese superiori alle risorse sociali o per esposizioni agrarie o per giornali e simili, i Socj non saranno aggravati al di là della tassa stabilita.

10° L'Assemblea dei Socj determina l'applicazione del premio governativo, giusta lo spirito del succitato Decreto 18 novembre 1861, come pure dell'introito sociale.

11° Facendosi dalla Società provviste di istrumenti agrari, l'uso di questi sarà regolato dal Comitato, ritenuto che per i socj sarà gratuito.

12° Sarà cura della Società di procacciarsi un campo modello per gli esperimenti dei ferri, o macchine di lavoro, delle sementi da introdursi per la formazione e prove dei concimi artificiali, delle piantagioni ed innesti di piante fruttifere e specialmente per esperimentare le qualità delle viti da tirarsi dall'estero. Non avendo un fondo proprio, potrà concertarsi con chi ne offre la prestazione o in affitto o a prodotto.

13° Le sedute ordinarie della società saranno quattro: cioè la quarta domenica di Gennaio, di Aprile, di Luglio e di Ottobre, e si terranno alternativamente in quella località che verrà stabilita dall'Assemblea sociale.

14° Le sedute straordinarie saranno indicate dal Comitato con un avviso sul *Foglio Officiale.*

15° La seduta ordinaria del mese di Gennaio è stabilita per la nomina dei membri sortenti dal Comitato.

Per la Società Agricola-Forestale
Il Presidente
GIORGIO BERNASCONI.
Il Seg. Avv. Bassano Rusca.

Nuovo ed eccellente modo
di togliere l'oidio alle viti.

Abbiamo letto nel Corriere del Lario che il sig. Parroco di Albiolo Don Luigi Negri adopera cenere e polvere da carbone

per togliere l'oidio alle viti, e che questo modo gli riesce sommamente efficace. Jeri fummo testimonii di tale metodo praticato con semplice cenere e fummo intieramente persuasi della sua efficacia, forse meglio dello zolfo. La cenere, a quanto ci fu assicurato, agisce tanto energicamente, e quest'azione ci sembra vada attribuita alla potassa che essa contiene. Così che adoprando cenere a vece di zolfo, si avranno buoni risparmi e magnifici risultati.

Tutti sanno quanto fa bene ingrassare le viti colla cenere, quanto giova alla loro vegetazione e fruttificazione: così adoprando cenere, per distruggere l'oidio, si fanno due operazioni in una sol volta; cioè, si ingrassano le viti e si distrugge l'oidio.

Da questo modo di operare crediamo che oramai si può ridere alle spalle del male; poichè, combattendolo nello stesso tempo che si fa una operazione necessaria coll'ingrassare le piante, esso non ci porta più nemmeno la spesa di mano d'opera.

Il modo d'operare è di spanderla ad uso dello zolfo, con un soffietto senza *staccino*, e spandervela sopra le viti dopo una pioggia, o sul mattino quando sono coperte di rugiada. La cenere aderisce, la potassa si scioglie alquanto per l'umidità e la sua azione caustica abbrucia intieramente l'oidio.

Se poi piove (ci si assicura) dopo aver sparso la cenere, la pioggia leva bensì la cenere stessa dai grappoli, ma siccome assorbe in prima l'acqua, questa scioglie la potassa e la sua azione caustica è più forte, ed il risultato momentaneo è soddisfacente.

(Industria).

Varietà.

Riproduciamo dal *Monitore delle Scuole* un articolo del nostro corrispondente il sig. Prof. Pelleri, nel quale sotto la forma di racconto si vengono esponendo quei mezzi che più efficacemente influiscono sull'animo dei giovinetti anche i più caparbi e resistenti alla benefica azione dell'educatore.

Il Collegiale

Racconto.

Dopo che ebbi la sventura di perdere mio padre, m'incolse pur quella di essere eccessivamente amato da mia madre. Ella non viveva che per me. Io era figlio unico; onde credendo darmi prove

d'affetto essa lasciavami non solo padrone di me stesso, ma non sapendo contradirmi, secondava ogni mio desiderio ed ogni mio capriccio.

Il tutore, a cui mi aveva affidato mio padre, vide la prossima rovina, e a porvi riparo risolvette di collocarmi nel convitto del P. Giusto Serra, istituito in Lanusei. Io non voleva accomodarmi ai desiderii di lui; mia madre pianse e si disperò; pure dovemmo l'uno e l'altra cedere alla volontà del tutore. Ed era tempo: io contava diciassette anni, e ad eccezione di quanto aveva imparato nelle scuole elementari di Loceri, nulla io sapeva. Nel convitto ci erano quindici giovanetti governati dal Rettore e da un Istitutore.

Le scuole erano esterne e dirette da uomini provetti nell'insegnamento, dotti e garbati. In quello vi era l'ordine d'una ben retta famiglia, una disciplina ferma ed insieme intelligente ed affettuosa. Gli studii erano buoni, paterne le ammonizioni, puri e candidi i costumi. L'istitutore usava in tutto gran precisione, ma nelle sue cure e ne'suoi modi si scorgeva una verace amorevolezza; il Rettore erudito dabbene, avea 40 anni, ma era molto innanzi nell'arte di educare i giovani. Tutti quindici erano vispi, docili, studiosi e contenti dello stato loro.

Tale non era il nuovo compagno tra essi condotto, o, per dir meglio, strascinato. Avvezzo ad una assoluta indipendenza, a trovare che per gli altri fosse legge ogni mio capriccio, dichiarai al primo mio ingresso in convitto (e fu in giovedì) che quel metodo di vita e di studi non mi andava a genio. Niuno mostrò di avermi udito. Allor quando il tutore fu per lasciarmi, m'attaccai a'suoi abiti per seguirlo; piansi, mi disperai; ma egli mi respinse. Tentai uscire dopo di lui; ma la porta era chiusa. Gridai di nuovo, mi strappai le vesti, ma indarno; che niuno si commosse. Eccomi dunque rinchiuso. Io correva come un forsennato pel cortile. Era solo; non mi pareva d'essere in un collegio, in una casa di educazione e di studio, ma in una prigione. Una pazza collera, che poi cangiossi in ira m'invase. *Sicchè morirò*, gridava, *morirò piuttosto che stare qua entro*. Se alcuno non mi apre saprò io rompere queste porte. Saprò superare questi muri! Intanto girovagava nel cortile come un leone nella gabbia di ferro! Alla fine spossato mi

gettai sul selciato graffiandolo come animale feroce, e non interrompendo quella insensata operazione che col grido: *Oh! madre, non vorrai ritogliermi da questa prigione?* Mentre così irato mi rotolava sul terreno, udii un suono di campanello, e poco dopo vidi scendere i convittori per la ricreazione.

Mi alzai da terra per timore di eccitare in loro le risa, mi asciugai gli occhi e dissi fra me: *Ah sì, i portinai mi apriranno; sarò tanto malvagio, e costantemente ribelle, che per disperazione dovranno lasciarmi andar via. M' assoggetto a un duro proposito; ma che potranno farmi? percuotermi? Dio voglia! la crudeltà loro mi giustificherebbe; mi rinchiuderanno, una qualche prigione; ma vi è per me prigione peggiore delle loro scuole, delle loro sale da studio? mi faranno soffrire? Eh! qualunque patimento sarà sempre più leggiero del lavoro, a cui mi si vuol costringere; mi priveranno della ricreazione, del cibo, dei divertimenti? ma essi non avranno questa fatica, perchè saprò privarmene da me stesso. Su via stiamo fermi, e vediamo chi la vince!*

Mentre io prendeva queste determinazioni giungevano gli allievi, e cominciavano i loro soliti passatempi; la ricreazione era lieta, vivace, cordiale, e quale si conveniva a giovani di cui la coscienza è pura, il cuore tranquillo.

Io rimasi ostinatamente in un angolo cogli occhi bassi. L' istitutore si avvicinò a me: era grazioso e gentile. Sembrava più fratello e compagno che maestro. Tutti lo amavano e lo obbedivano con piacere e prontezza. Godeva dei loro giuochi e vi prendeva parte. Naturalmente l'affettuosa sua sollecitudine lo fece volgere verso il povero abbandonato, di cui non conosceva la malvagità e l'astuzia. S' avvicinò dunque a me, e dissemi parole di conforto ed affetto, invitandomi a partecipare ai divertimenti di quei giovanetti. ma io lo contemplai con occhi torvi, e con un sogghigno di sdegno e di beffa, mi volsi al muro. Ei non stancossi, mi consigliò a mutar di pensiero, ad essere più cortese; ma io considerando quelle esortazioni quasi come un assedio di nuovo genere mi rivolsi a lui colle mani sulle anche, e gli dissi: *E non comprende Ella che è ora di lasciarmi in pace?*

A questa risposta l' istitutore parve stare in dubbio se dovea

ridere oppure adirarsi. Egli non fece nè l'uno nè l'altro: ebbe compassione di me; e ritornando verso gli allievi, che avevano sospesi i loro giuochi, per aspettare il nuovo compagno, disse loro: *Poveretto! è afflitto; non si era mai staccato dalla madre; lasciamolo stare.*

La bontà di questo maestro, che non solo perdonava la mia audacia, ma procurava di scusarla innanzi ai miei compagni, avrebbe dovuto richiamarmi a più miti pensieri, ma invece m' inasprì. Avrei creduto che mi parlerebbe severamente; io mi proponeva di rispondergli insolentemente; ed il suo fare mi toglieva questa soddisfazione: io n' era sdegnato e tanto che risolsi di vendicarmi, se non altrove nella sala di studio.

Quasi mi si volesse offrire modo di subito compiere quel malvagio proposito udii a suonare il campanello. In un istante i convittori fecero tale un silenzio che io ne rimasi meravigliato, si misero in ischiera, eseguirono qualche movimento militare, e vinto da tanta abnegazione e obbedienza non osai rifiutarmi dal prendere posto tra le file di que' convittori; con loro giunsi nella sala di studio. Ognuno sedette silenziosamente al suo posto, aprì chetamente il proprio scrittoio, diede di mano ai libri, ai cartolari; sicchè vidi que' giovanetti, poco primo vivaci e lietissimi, tranquilli e silenziosi sì, che nella sala non si udiva altro che lo scorrere delle penne sulla carta. In questo silenzio un non so che d' incantevole, da cui rimasi commosso; sentii una voce che mi diceva: *Imita questi giovani, sii buono e ragionevole;* ma nella mia superbia mi affrettai di soffocar questa voce divina. L' istitutore mi aveva assegnato uno scrittoio, ove erano libri, carta, inchiostro e penne. Dopo alcuni minuti, poichè fu sicuro che ovunque vi era ordine e lavoro, si recò da me. Teneva in mano un libro, che mi porse: *Voi dovete,* mi disse, *dar principio allo studio della Geografia, e in ispecie di quella parte che tratta dell' Italia; eccovi il Marmocchi: mi direte in quanti piccoli stati è divisa e chi li governa. — È uno studio che non vi annoierà: coraggio dunque! mio caro, studiate.* — E queste parole ei le pronunciava con grazia e cortesia, ma io aveva incrocicchiato le braccia e non voleva prendere il libro. *Prendetelo,* soggiunse allora, *prendetelo e non vi spaventi uno studio che non avete per*

anco gustato. Io aveva tutta la voglia di mostrarmi disobbedente, ma in quel momento non voleva essere riputato incivile, e perciò gli dissi: *Signore, accetto questo libro, giacchè ella si è degnata portarmelo, ma non lo aprirò; io non sono per lo studio; unico mio desiderio è che Ella mi lasci partire.* Presi il libro, e appoggiatovi sopra i gomiti, mi nascosi il volto fra le mani. Talvolta rialzava la testa, e volgeva i miei sguardi sulla scolaresca, oppure osservava l'istitutore per vedere se la mia condotta lo disgustasse; ma que' giovanetti pareva non si accorgessero che io fossi colà; il maestro poi andava dall'uno all'altro per aiutarli nei loro còmpiti, senza mostrarsi nè agitato, nè adirato del mio cattivo operare. *(Continua).*

Il Comitato Dirigente

la Società di Mutuo soccorso dei Docenti Ticinesi.

Signore!

Indirizzandovi la presente, adempiamo ad un caro dovere, e proviamo una più che dolce soddisfazione: un dovere, venendo così disposto dallo Statuto; un piacere, perchè avremo il contento di trovarci in presenza, di stringerci la destra e discorrere di ciò che abbiamo in comune, — fatiche e speranze.

Vi comunichiamo adunque che i giorni 27 e 28 corrente settembre alle ore 8 antimeridiane, nella sala ad uso Scuola di Metodo, avrà luogo in Locarno la nostra annua ed ordinaria generale radunanza.

Varii saranno i punti di cui dovrà occuparsi l'Assemblea, principali de'quali sono l'esame del reso-conto del Tesoriere e la nomina del nuovo Comitato; — due oggetti che ci interessano vivamente; anzi due oggetti che decideranno se la Società nostra deve crescere vigorosa, oppure vivere di una vita inerte, languire.

E intorno ai mezzi pecuniari vi diremo in anticipazione, che, se le nostre speranze non saranno del tutto deluse, la Cassa potrà, al 28 corrente, presentare un'attività di franchi tremila e più; somma non disprezzabile, se si considera che la Società di Mutuo Soccorso conta poco più di un anno di vita.

Signore! A Locarno, senza fallo, affine di conoscere e deliberare sui nostri interessi; e sicuri che ci vorrete gentilmente esaudire, vi anticipiamo i nostri fratellevoli saluti.

Lugano, il 9 settembre 1862.

Per il Comitato Dirigente
Il Presidente
GIO. BAT. LAGHI
Il Seg. GIO. FERRARI.

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi.